

Un nuovo corso per la Banca Interamericana dello Sviluppo: l'elezione di Mauricio Claver-Carone

Il 12 settembre scorso, durante la sessione virtuale dell'assemblea dei governatori della Banca Interamericana dello Sviluppo (Bid), è stato raggiunto il quorum per eleggere il nuovo Presidente: la carica è andata al candidato statunitense Mauricio Claver-Carone, già alto consigliere per l'America Latina della Presidenza Trump e direttore esecutivo per le questioni emisferiche del Consiglio di Sicurezza Nazionale. La candidatura di Claver-Carone, lanciata dal Presidente Trump già a metà giugno, aveva creato stupore cui erano seguite critiche e proteste tra le fila di buona parte della classe politica latinoamericana e internazionale (Kiernan e Forero, 2020). Il malessere emerso derivava dall'inusuale candidatura statunitense. Il Bid, infatti, sin dalla sua fondazione è stato guidato da esponenti latinoamericani. Da oggi, invece, non è più così. Risulta utile, pertanto, ricostruire le funzioni e le competenze che il Bid ha raccolto negli anni. In seconda battuta si cercheranno di analizzare le vicende che hanno portato alla candidatura di Claver-Carone mettendo in rilievo le posizioni assunte da quest'ultimo sulle più rilevanti questioni politiche latinoamericane.

Il Bid e lo sviluppo in America Latina

L'idea di creare una banca regionale per lo sviluppo divenne una vera e propria realtà alla fine degli anni Cinquanta. Promosso in seno all'Organizzazione degli Stati Americani ma non dipendente da essa, il Bid si sviluppò in un clima di espansione economica sostenuta da un progressivo protagonismo dello Stato. Sostenuta dai dibattiti sorti in seno alla Cepal (Commissione Economica per America Latina), la Banca aveva la funzione di promuovere programmi di sviluppo sul continente Americano (in particolar modo dedicati alla parte Centro-Meridionale) a partire da una divisione tra Paesi donanti (che immettevano denaro sul mercato internazionale dello sviluppo) e Paesi che ricevevano gli stessi: tra i primi si annoveravano, principalmente, gli Stati Uniti cui si aggiunse nel 1973 anche Canada; nel secondo gruppo ricadevano tutti quei Paesi latinoamericani che avevano partecipato alla sua fondazione. Proprio a partire dal 1973 vi fu un corposo aumento del numero dei Paesi membri del Bid. Oltre al Canada, infatti, furono ammessi Paesi non donatori e esterni alla regione, ponendo in risalto il carattere multilaterale dell'istituzione. Un processo, questo, che avvenne in un momento storico peculiare, se osservato da molti punti di vista: il 1973, infatti, è l'anno della prima grande crisi petrolifera che enormi ripercussioni ebbe sulla politica internazionale; nello stesso anno, poi, furono stipulati gli accordi di Parigi, che davano una conclusione diplomatica alla decennale guerra del Vietnam; passando alle relazioni interamericane, sempre nel 1973, poi, in Cile vi fu un colpo di Stato che riconfigurò le dinamiche politiche latinoamericane. Nonostante i cambiamenti e gli scossoni nelle interazioni politiche globali e nello scenario dell'emisfero occidentale, gli Stati Uniti non persero la guida del gruppo dei Paesi che investivano nel Bid.

Questa condizione, peraltro, non cambiò quando con il 1982 prese avvio una fase di grandi travagli per le economie latinoamericane caratterizzate dalle crisi del debito e l'aumento delle spinte inflattive. Tali crisi, però, non trovarono risposte celeri ed efficaci in seno al Bid, tanto che, in quel momento sorsero dubbi sulla propria esistenza dell'istituzione finanziaria di sviluppo in quanto tale. A ben vedere, ciò che era in atto era un vero e proprio cambiamento dei paradigmi economico-politici con l'avvio delle liberalizzazioni e privatizzazioni tipiche del neo-liberismo degli anni Ottanta.

In tal senso, il Bid sembrava essere intenzionato a mutare il proprio ruolo, passando da banca che promuoveva lo sviluppo attraverso lo stimolo di investimenti internazionali verso il settore pubblico ad un istituto finanziario capace di dare respiro (di breve e medio periodo) alla bilancia dei pagamenti. Con la fine della guerra fredda, il Bid fu capace di accogliere e, dunque, redistribuire tutti quei capitali internazionali alla ricerca di tassi di interessi migliori (rispetto a quelli offerti, ad esempio, dagli Stati Uniti), attratti dalle politiche di liberalizzazione, *deregulation* e privatizzazione che avrebbero caratterizzato i primi anni Novanta del secolo scorso.

Negli ultimi vent'anni, il Bid ha concentrato la propria attenzione nei riguardi di azioni focalizzate per combattere l'esclusione sociale e la disuguaglianza, i livelli di produttività bassi e gli effetti negativi del cambio climatico promuovendo innovazione tecnologica, integrazione economica regionale, eguaglianza di genere e rispetto della diversità, il miglioramento dell'architettura istituzionale e il rafforzamento dello Stato di diritto.

Le personalità che guidarono il Bid, nel corso degli anni sin dalla sua nascita, furono esponenti latinoamericani che ebbero opportunità di presiedere l'istituzione per un numero di anni cospicuo: la gestione del cileno Felipe Herrera durò dieci anni dal 1960 al 1970; per più di 18 anni, fino al 1988 fu il messicano Antonio Ortíz Mena a dirigere l'organizzazione; dal 1988 al 2005, la Presidenza rimase nelle mani dell'uruguayano Enrique V. Iglesias e, infine, sino al 2020 essa passò al colombiano Luis Alberto Moreno. E dallo scorso 1 ottobre, Mauricio Claver-Carone è diventato il primo Presidente statunitense del Bid.

L'approssimarsi alle elezioni del nuovo Presidente

La mancanza di consenso all'interno del gruppo dei paesi latinoamericani che per consuetudine esprimono la Presidenza del Bid ha accompagnato il periodo precedente all'elezione. Il clima politico nella regione non facilitava la ricerca di una posizione di consenso giacché la pandemia da Covid_19 e la crisi economica che ne è conseguita hanno portato i governi latinoamericani (e non solo) a concentrare i propri sforzi nei riguardi della politica interna – per l'emergenza sanitaria e le criticità di natura economica. Per non parlare di alcune realtà già sotto pressione durante il periodo precedente a dilagarsi del Covid_19: dalla crisi umanitaria del Venezuela di Nicolás Maduro, all'instabilità creata dalle proteste sociali e politiche in Cile, passando per la realtà boliviana (affetta da una grandissima crisi di legittimità) e quella argentina (condizionata da un pesante debito internazionale contratto con il Fondo Monetario Internazionale). Il solco scavato da queste criticità, in altre parole, è aumentato a causa della pandemia e così, dunque, alcuni Paesi hanno chiesto il rinvio delle elezioni del Presidente: si trattava di Argentina, Costa Rica, Cile e Messico che intendevano bloccare il processo di selezione della Presidenza, nella speranza di poter posticipare le elezioni all'indomani delle elezioni presidenziali statunitensi del prossimo novembre.

Le ragioni di questa posizione erano di natura politica. Il 3 settembre, infatti, quella che sembrava essere la candidata favorita fino a qualche mese prima, l'ex Presidente del Costa Rica Laura Chinchilla Miranda, annunciava il suo ritiro dalla competizione elettorale. In quella data, infatti, Chinchilla scriveva al proprio Presidente della Repubblica, Carlos Alvarado, una lettera spiegando le cause della sua rinuncia. Essa fondamentalmente risiedeva in «due fattori che hanno alterato in maniera importante il processo tracciato verso le elezioni. Il primo di questi è stato, precisamente, la pandemia che ha limitato in maniera sensibile la possibilità di definire uno spazio di dibattito ampio e sereno» sul futuro del Bid; «il secondo fattore è stato il cambiamento brutale delle regole che dalla creazione del Bid hanno governato il processo di presentazione e selezione delle candidature». Tale processo, continua Chinchilla, consisteva nella «regola» secondo cui la Presidenza del Bid era occupata da un esponente latinoamericano o un caraibico e la vicepresidenza da uno statunitense (Chinchilla, 2020). Tanto la pandemia quanto l'atteggiamento

dei rappresentanti statunitensi, insomma, obbligavano l'istituzione del Bid a prendersi più tempo per giungere alla definizione di una candidatura capace di raccogliere il maggior supporto possibile. Questa posizione fu sostenuta non solo dai governi dei Paesi latinoamericani che si fecero promotori della posposizione dell'elezione del Presidente ma anche di alcuni leader politici europei di spicco. Il francese François Hollande, lo spagnolo Felipe Gonzalez e l'italiano Massimo D'Alema hanno dichiarato che «The challenge is to preserve the balances guaranteed for decades around the fundamental principles of multilateralism» sottolineando che, invece, Trump si era mosso in una differente direzione decidendo «to impose one of his own advisers without consulting with the bank's member countries»: a ben vedere, continuava il comunicato congiunto dei tre leader europei, anche Josep Borrell, l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, ha chiesto agli Stati europei membri del Bid di sostenere il rinvio delle elezioni (Buenos Aires Times, 2020).

Ed allora, pochi giorni prima delle elezioni, rimaneva ancora in piedi, come unica candidatura alternativa a Claver-Carone, quella proposta dall'Argentina, nel febbraio del 2020. Si trattava di Gustavo Beliz, attuale segretario del Presidente Alberto Fernández per gli Assunti Strategici: storico integrante del movimento peronista, Beliz non solo ha ricoperto importanti incarichi di governo (Ministro degli Interni durante la Presidenza di Carlos S. Menem e ministro della Giustizia durante quella di Néstor Kirchner) ma era stato, in ambito inter-americano, funzionario del Bid per quasi quindici anni diventando nel 2014 Direttore dell'Istituto per l'Integrazione dell'America Latina e i Caraibi – istituto che faceva capo al Bid. Al di là delle considerazioni intorno alle conseguenze interne di questa candidatura in Argentina e sul peronismo, con la figura di Beliz si provava a rinsaldare i legami politici internazionali rilanciati dal neo-eletto Presidente Fernández e, in particolar modo, quelli del Gruppo di Puebla, ossia di quel gruppo internazionale particolarmente critico nei riguardi delle posizioni statunitensi in America Latina. Ed allora uno dei principali soci politici di questo Gruppo, il Presidente del Messico Andrés López Obrador, sostenne da subito Beliz, spegnendo le velleità di qualsiasi candidato messicano. Beliz, però, non è riuscito a contrastare la candidatura di Claver-Carone, per la prima volta, è stato eletto alla Presidenza del Bid un candidato statunitense.

Il profilo di Claver-Carone e il suo insediamento

Figlio di migranti spagnoli, nato a Miami, Claver-Carone aveva lavorato, durante la Presidenza di George W. Bush, nel Dipartimento del Tesoro come consigliere sulle questioni internazionali. Durante l'amministrazione Obama, Claver-Carone lavorò presso il Fondo Monetario Internazionale e nel settembre 2018 venne nominato Assistente speciale del Presidente della Nazione e Direttore Esecutivo per le Questioni dell'Emisfero Occidentale all'interno del Consiglio di Sicurezza Nazionale. In particolar modo, Claver-Carone si era distinto per posizioni profondamente anti-castriste. In tal senso, da parte sua è stata osteggiata qualsiasi apertura al regime cubano (come ad esempio quelle fatte durante l'amministrazione Obama) (Claver-Carone, 2015). Claver-Carone, poi, si è mosso a più riprese per stigmatizzare ed opporsi al Venezuela madurista-chavista.

Solo qualche mese fa, infatti, criticava la posizione argentina nei riguardi della crisi venezuelana, sostenendo che Nicolás Maduro «sta usurpando i poteri dello Stato, [...] ha posto i poteri dello Stato al servizio del narcoterrorismo, [...] è sottoposto a vari procedimenti giudiziari negli Stati Uniti» mettendo in relazione, infine, il governo di Caracas con quello dell'ultimo regime militare argentino (Lugones, 2020).

Temi questi che hanno accompagnato l'elezione di Claver-Carone e che nel primo discorso da Presidente del Bid non sono emersi distintamente. Per meglio dire, la loro assenza ha fatto rumore. Claver-Carone, infatti, ha fatto particolare riferimento alle necessità di rafforzare

l'integrazione regionale basata sul movimento di persone e *know-how*, ma anche e soprattutto di capitali, migliorando la capacità dell'emisfero di attrarre investimenti in concerto con altre istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, in testa a tutti).

La sua candidatura, ha detto, «ha costituito un segnale di maggiore impegno di sostegno degli Stati Uniti verso la regione e le sue istituzioni»; questa maggiore attenzione dovrà essere rappresentata da un sostanziale aumento di capitale del Bid, trainato dal maggiore supporto finanziario di Washington (Claver-Carone, 2020).

Conclusioni

Quando, nel 2005, Luis Alberto Moreno assumeva la Presidenza del Bid, le relazioni interamericane avevano equilibri completamente differenti da quelli attuali. Forte spirava, infatti, il vento anti-statunitense la cui espressione più importante si verificò durante il Quarto Summit delle Americhe, che si svolse a Mar del Plata: i presidenti di Argentina, Venezuela - accompagnati dall'allora candidato presidenziale in Bolivia, Evo Morales, dall'ex calciatore Diego Maradona e dal cantante cubano Silvio Rodríguez - a più riprese manifestarono la loro opposizione al progetto di creare un mercato comune delle Americhe. Oggi il clima è differente e l'elezione di Mauricio Claver-Carone alla presidenza del Bid sembra rimarcare questo cambiamento.

Non si tratta "solo" della rottura di una consuetudine che durava da più di sessanta anni, quella di eleggere un rappresentante latino-americano alla guida della Banca. Vi è qualcosa di più profondo e pervicace. In primo luogo, le ben note posizioni di Claver-Carone nei riguardi di Cuba e Venezuela altro non fanno che rimarcare le differenze tra la politica emisferica dell'amministrazione Trump con quella di Obama. Oltre all'aspetto di politica interna, una presidenza di questo tipo, non v'è dubbio, isola ancor più i due Paesi, rendendo soprattutto per Caracas ancor più complicata la soluzione della crisi ultradecennale.

Esiste, poi, un riverbero globale dell'elezioni di Claver-Carone. Negli ultimi venti anni, infatti, i Paesi dell'America Latina si sono sempre più connessi con la Cina: Pechino ha allocato sui mercati latinoamericani ingenti somme di investimenti diretti ed ha connesso il proprio mercato con quello delle maggiori realtà economiche della regione. Una connessione rimasta in piedi anche quando hanno preso avvio le frizioni politico-economiche tra Cina e Stati Uniti (storico partner economico e commerciale per molti Paesi latinoamericani). Proprio in quest'ottica, l'arrivo di Claver-Carone alla Presidenza del Bid non può che essere letto come una vigorosa risposta (per certi aspetti tardiva) al protagonismo cinese in America Latina.

Bibliografia

Kiernan P. e Forero J. (2020). «U.S. Plans to Nominate White House Official to Lead Latin America's Main Development Bank». In *The Wall Street Journal*, 16/06/2020, testo disponibile a <https://www.wsj.com/articles/u-s-plans-to-nominate-white-house-official-to-lead-latin-americas-main-development-bank-11592347863>, ultimo accesso 3/10/2020.

Chinchilla L. (2020). «Carta al Presidente de la República sobre candidature de CR al BID». In *Laurachinchilla.com*, testo disponibile a <https://www.laurachinchilla.com/2020/09/03/carta-al-presidente-de-la-republica-sobre-candidatura-de-cr-al-bid/>, ultimo accesso 3/10/2020.

Buenos Aires Times (2020). «European Leaders ask EU to support postponement of IDB». In *Buenos Aires Times*, 8/09/2020, testo disponibile a <https://batimes.com.ar/news/latin->

[america/three-former-presidents-ask-the-eu-to-support-postponement-of-idb-election.phtml](#), ultimo accesso 3/10/2020.

Claver-Carone M.(2015). «When Helping ‘the Cuban People’ Means Bankrolling the Castros». In *Wall Street Journal*, 23/06/2015, testo disponibile a <https://www.wsj.com/articles/when-helping-the-cuban-people-means-bankrolling-the-castroswhen-helping-the-cuban-people-means-bankrolling-the-castro-1435095016?tesla=y>, ultimo accesso 3/10/2020

Lugones P. (2020). «Estados Unidos comparó al régimen de Maduro con la dictadura argentina». In *Clarín*, 3/04/2020, testo disponibile a https://www.clarin.com/politica/unidos-comparo-regimen-maduro-dictadura-argentina_0_hwx2Z0CG2.html, ultimo accesso 3/10/2020.

Claver-Carone M.(2020). *Transcripción de las palabras de Mauricio Claver-Carone, Presidente del Bid, 1ro de octubre del 2020*, testo disponibile a <http://idbdocs.iadb.org/wsdocs/getdocument.aspx?docnum=EZSHARE-2012700631-199>, ultimo accesso 8/10/2020.